

Peers Say NO

NUMERO 5

SETTEMBRE 2018



IN QUESTO NUMERO

L'Editoriale

Copyright: una riforma e molti commenti

La parola del mese: link tax e upload filter

Lo sapevi che...

L'Editoriale

La riforma europea del copyright è la vittoria della censura o un giusto riconoscimento del lavoro intellettuale e una penalizzazione fiscale per le grandi multinazionali del web, primo fra tutti Google? La questione fondamentale riguarda l'accessibilità e la condivisione degli articoli giornalistici e altri prodotti intellettuali su Internet. L'art. 11 della riforma approvata dal Parlamento europeo lo scorso 12 settembre stabilisce che i servizi Internet (piattaforme online, siti web, social, forum) paghino un compenso agli editori quando vengono utilizzati articoli, ad esempio come fa Google News.

Gli avversari della riforma grida-

no al rischio di effetti perversi a carico dei singoli utenti quando si scambiano notizie, commenti, ad esempio su FB, su siti associativi o aziendali, etc. Insomma

dei dati degli utenti), il diritto di chi presta lavoro intellettuale di avere un profitto.

Cosa succederà in concreto se la riforma verrà confermata dal

Consiglio Europeo? Forse scomparirà qualche "aggregatore di notizie" come Google News in Europa, come già è successo in Spagna e Germania, che hanno già approvato norme simili. Forse alla fine si affermerà un modello a pagamento dell'uso di notizie, come già avviene con successo per la musica ad esempio con

Tunes o Spotify. Forse aiuterà la sopravvivenza della stampa, soprattutto delle piccole e medie aziende editoriali. Forse limiterà la diffusione di fake news.



una vera e propria "censura economica".

I sostenitori ribattono ricordando la crisi della stampa, i profitti enormi dei grandi del web (anche per l'uso commerciale

Favorevoli e contrari

Certamente la riforma non mette in discussione la libertà individuale di partecipare ai social, creare blog, condividere opinioni, foto e link. E ridurrà la differenza di valore economico fra digitale e stampa. A favore della riforma si sono pronunciate molte Federazioni di giornalisti. Il fronte politico si è diviso, anche trasversalmente, a destra e a sinistra.

Anche nell'associazionismo le posizioni sono articolate, tra chi grida al rischio di minore libertà e chi invece addita in Google e Facebook i nuovi "Grandi fratelli dell'informazione".

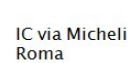
Ogni grande cambiamento genera paure e fa vittime.

Nei prossimi anni potremo vedere chi ha avuto ragione e chi torto.

Ma intanto dobbiamo aspettare e vedere se davvero la riforma entrerà in vigore, perchè anche tra i governi le posizioni sono molto diverse.

E alla fine la legislazione nazionale potrebbe lasciare tutto immutato.

Supported by:



Copyright: una riforma e molti commenti, fra rivendicazioni di libertà e denunce di censura

Quali le linee direttrici della riforma Ue del copyright? “I giganti della tecnologia devono pagare per il lavoro di artisti e giornalisti”, ha detto il Parlamento europeo. Le micro e le piccole piattaforme sono escluse dal campo di applicazione della direttiva. I collegamenti ipertestuali “accompagnati da singole parole” possono essere liberamente condivisi, mentre il copyright si applicherà anche agli snippet, le anteprime online che visualizzano solo una parte del testo. Le reazioni sono state diverse, sia fra i commenti a favore che fra quelli contrari.

Sulla riforma è intervenuto in Italia direttamente il **Ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio**. “La rete deve essere mantenuta libera e indipendente perché si tratta di un’infrastruttura fondamentale per la libera espressione dei cittadini oltretutto per il sistema Italia e per la stessa Unione Europea.

Con il suo voto il **Parlamento Europeo ha introdotto la censura dei contenuti degli utenti su Internet**, facendoci così entrare ufficialmente in uno scenario da Grande Fratello.

Per questo motivo continueremo con ancora più impegno a batterci per eliminare i **due articoli più controversi della direttiva**: l’articolo 11 che prevede l’introduzione della cosiddetta “link tax” e l’articolo 13 che mira a introdurre un meccanismo di filtraggio preventivo dei contenuti inseriti dagli utenti sul web. Lo faremo a partire dai prossimi negoziati che vedranno impegnati i governi degli Stati membri della Ue, il Parlamento europeo e la

Commissione”. **Sul versante opposto, l’AIE (Associazione italiana editori)** che ha parlato di “una vittoria per la libertà, come espressione di un libero dibattito democratico e della creatività della persona. Questo è il diritto d’autore: rappresenta la libertà ed esprime l’identità europea”, ha detto il presidente AIE Ricardo Franco Levi, per il quale con la votazione sul copyright “si è affermato un principio fondamentale, e cioè che il diritto d’autore va sì aggiornato al digitale ma conservandone la funzione di libertà e di contrasto dei monopoli”.



Per la FIEG (Federazione italiana editori giornali) “il Parlamento europeo ha dato un segnale chiaro di riconoscimento della informazione professionale come presidio di informazione affidabile e verificata, unico argine ai rischi di una deriva della diffusione delle fake news”.

Per Confindustria Cultura Italia le nuove regole sul diritto d’autore permetteranno di “mettere fine al far west che ha regnato sino ad oggi nel mondo digitale”. Per Confindustria Cultura “nessuna censura, nessun bavaglio, nessuna libertà individuale limitata sul web, ma soltanto un doveroso aggiornamento delle regole di mercato al fine di evitare

che dal lavoro di artisti, creativi e di tutti coloro che investono in cultura traggano beneficio solo le piattaforme di sharing”.

Fra le voci critiche si segnala invece quella dell’Anso, Associazione nazionale stampa online, che teme “pesanti ricadute sui piccoli editori digitali”. Come editori nativi digitali, si legge in una nota dell’Anso, “abbiamo sempre sostenuto che la direttiva non avrebbe portato benefici, nel medio lungo periodo, ai grandi ma fin da subito avrà una pesante ricaduta, come avvenuto in Spagna, per i piccoli nativi digitali”.

A sua volta **in favore della riforma si è espressa Federazione nazionale della stampa (FNSI)** per la quale con la proposta approvata è stato sancito il valore del lavoro giornalistico e dell’informazione professionale. “La normativa europea – ha detto il

segretario generale della FNSI Raffaele Lorusso - riafferma i diritti delle imprese editoriali e del lavoro giornalistico, riconoscendo il principio che chi sfrutta il lavoro intellettuale, ricavandone profitti con la raccolta pubblicitaria e il trattamento dei dati degli utenti della rete, deve pagare delle royalties a chi ha prodotto i contenuti. Viene così sancito il valore del lavoro giornalistico e dell’informazione professionale, essenziali per la tenuta della democrazia. L’informazione di qualità, agli antipodi delle fake news e della spazzatura che circola nella rete, è essenziale per la qualità della democrazia perché serve a creare un’opinione pubblica matura e consapevole”.

Parlamento Ue:
“I giganti della tecnologia devono pagare per il lavoro di artisti e giornalisti”

La parola del mese: link tax e upload filter



Link Tax

Con la riforma Ue sul copyright dovremmo dire addio a tutti quei simpatici “meme” che ci fanno così divertire quando “scorriamo” le pagine dei nostri social preferiti?

La domanda è sorta spontanea già nelle fasi di discussione che hanno preceduto la votazione del 12 settembre al Parlamento europeo.

L'approvazione delle nuove regole sul copyright digitale infatti introducono due importanti novità: la link tax e l'upload filter. Cerchiamo dunque di capire di cosa si tratta.

La link tax presuppone che i cosid-

detti aggregatori di notizie (per farla semplice, i motori di ricerca) e le piattaforme online paghino appunto una tassa alle testate giornalistiche per pubblicare gli “snippet”, ossia i titoli (o pezzi di titoli) e il sommario della notizia. Quindi, se un motore di ricerca o un'applicazione terza non paga il proprietario di un articolo sta violando il suo diritto d'autore.

L'unica modifica proposta e approvata rispetto al testo originale aggiunge il permesso di contenere “parole individuali” dell'articolo originale all'interno dei link.

Una tassazione simile venne introdotta in Spagna nel 2014 con lo scopo di proteggere la proprietà

intellettuale, ma non ebbe il risultato sperato: gran parte dell'opinione pubblica trova in questa legge una forte limitazione al concetto stesso di link, su cui si basa la struttura del web, nonché alla libertà di espressione e di citazione. Tra le varie reazioni suscitate dalla link tax spagnola, quella con gli effetti più macroscopici è stata chiusura della sezione News di Google sul web spagnolo, con conseguente crollo del traffico sui siti di informazione.

“Se un motore di ricerca o un'applicazione terza non paga il proprietario di un articolo sta violando il suo diritto d'autore”

“Le principali piattaforme di hosting dovranno verificare che il contenuto caricato, per esempio un video o un'immagine, abbia una regolare licenza”

“Se applicata in maniera rigorosa, la norma, rischia di interessare, anche le foto fatte ad una manifestazione sportiva”

Upload filter: è davvero la fine dei meme?

E veniamo a parlare dell'altra grande novità contenuta nella riforma del copyright: l'upload filter, ovvero ciò che si temeva potesse mettere a rischio la circolazione dei “meme” e di tanti altri contenuti del tutto innocenti.

In base a quanto stabilito, le principali piattaforme di hosting dovranno verificare che il contenuto caricato, per esempio un video o un'immagine, abbia una regolare licenza; in caso contrario, non può essere caricato. Da tale obbligo è esclusa Wikipedia, in quanto enciclopedia online, così come piattaforme open source o, più in generale, senza scopo di lucro.

Si tratta di un'operazione di verifica decisamente imponen-

te. Così, con una modifica al testo originale, il Parlamento Europeo ha stabilito che l'obbligo sarà solo per le piattaforme più grandi che ospitano “significative quantità” di contenuti caricati ogni giorno e che li

salmente e a titolo di esempio, anche le foto fatte ad una manifestazione sportiva, perché sarebbero foto non approvate agli eventi sportivi.

Salvi, almeno per ora, “meme” e parodie e anche i contenuti

condivisi con il consenso dell'autore, come le ricerche scientifiche.



“promuovono”.

Se applicata in maniera rigorosa, la norma, che giustamente protegge il lavoro creativo, rischia di interessare, paradoss-

Lo sapevi che...

Il software è tutelato dal diritto d'autore come opera dell'ingegno. Una direttiva europea, la numero 91/250, ha introdotto il software fra i beni tutelabili dal diritto d'autore equiparando di fatto i programmi per elaboratore alle opere letterarie.

La tutela del software in Italia è dunque dettata dalla legge sul diritto d'autore, la legge 633/1941, modificata dal decreto legislativo 518/1992 che ha attuato la norma comunitaria prevedendo la protezione del software.

La legge protegge dunque "i programmi per elaboratore, in qualsiasi forma espressi purché originali quale risultato di creazione intellettuale dell'autore. Restano esclusi dalla tutela accordata dalla presente legge le idee e i principi che stanno alla base di qualsiasi elemento di un program-

ma, compresi quelli alla base delle sue interfacce. Il termine programma comprende anche il materiale preparatorio per la progettazione del programma stesso".

Sono dunque protetti tutti i software che abbiano un carattere creativo, inteso come carattere di



originalità rispetto ad altri software esistenti.

In linea generale, il titolare del diritto d'autore sul software è colui che l'ha creato. Ma il softwa-

re realizzato da un lavoratore dipendente rimane di proprietà del datore di lavoro, salvo patto contrario.

I diritti che l'autore acquisisce sono di tipo morale e diritti economici. Il diritto morale consiste nell'essere riconosciuto autore di un programma, e questo diritto non può essere ceduto o trasferito, mentre i diritti economici sono dati dalla facoltà di poter usare in esclusiva il software e possono essere ceduti gratuitamente o dietro compenso.

Ci sono alcune attività che il titolare del programma non può impedire: fra queste le attività necessarie per l'uso del programma da parte del legittimo acquirente e la realizzazione di una copia di riserva se questa è necessaria per l'uso.



Il progetto europeo "PEERS SAY NO" sui temi della proprietà intellettuale, della contraffazione e dell'educazione alla legalità, è dedicato ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Il progetto ha come obiettivo di informarli e renderli consapevoli del fatto che la proprietà intellettuale è importante anzitutto per la sicurezza e la qualità della vita quotidiana, ma anche per la ricerca scientifica e medica, per il progresso tecnologico, per la produzione culturale, la moda, il design, l'intrattenimento. Senza questa tutela, si corrono pericoli, si perdono posti di lavoro, chiudono le aziende.